

3



Report

Ufficio Giustizia Riparativa
Caritas Diocesana Bergamasca

REPORT



INTRODUZIONE

La giustizia della riconciliazione

È possibile una giustizia che non reprime l'essere umano, ma lo rende sempre più maturo interiormente e socialmente?

Di fronte al peso del male, rei e vittime ci consegnano il peso del male e chiedono giustizia.

È più giusto percorrere strade di riconciliazione o lasciare entrambi nell'impossibile affrancarsi dal male da soli?

Abbiamo scelto la prima strada, con dei tenui passi, sapendo che la nostra vita è affidata a continui gesti di amore che ci accolgono anche nei nostri affanni ed errori.

In un continuo vaneggiare di paure e conflitti scoccano scintille di fiducia reciproca e di accettazione dell'altro estraneo dapprima, a volte nemico, fino al giungere dell'incontro con il desiderio di vita simile al nostro.

È bello pensare alle azioni compiute, in cosciente umiltà, come allo scoccare di vite rinate, di piccoli rivi che depurano i fiumi intorpiditi da temporali.

Non più solo desideri ma fatti, che intrecciano le vite di uomini che dapprima si vivono da nemici e poi ascoltano il dolore e la ricerca di felicità dell'altro. Le persone che hanno incontrato non solo lo strumento della mediazione ma lo spirito chi vi soggiace, hanno scoperto in se stessi dei desideri di profondità. Vivono oggi la volontà di collocare nei propri e altrui posti di responsabilità l'essere fecondi servitori di un bene comune migliore.

L'incontro del male causato o subito presenta mani da stringere per cercare il bene di entrambi e della convivenza sociale.

Credenti in Cristo, in Allah, in Dio, in Altro più grande di sé, nell'Umanità accettano la felicità faticosa del costruire comunione dal male e dal conflitto. Uomini e donne, segnati dalla fatica del convivere e dall'incontrare l'altro, assieme ad altri uomini e donne ritentano l'avventura di essere riconciliati. Istituzioni e organismi sociali hanno condiviso la bontà delle prospettive e la possibilità di una società civile che può responsabilmente rispondere al male accaduto con strumenti di bene.

Con molte altre persone in Italia e altrove camminiamo in quest'avventura. Ringrazio in particolare la Caritas di Bergamo per la condivisione del cammino, tutte le istituzioni civili per la loro costante attenzione, tutti i volontari mediatori per la loro passione, tutte le persone incontrate in formazione e nelle mediazioni perché hanno annodato fili delle loro vite con noi.

Don Virgilio Balducchi
Coordinatore Ufficio Poveri ma
cittadini Caritas Diocesana
Bergamasca

INDICE

PRIMA PARTE:

Progetti in corso

1. Statistica dei casi affrontati dall'Ufficio di Giustizia Riparativa
2. L'Ufficio di Giustizia Riparativa e le Istituzioni:
la collaborazione con la Polizia Locale del Comune di Bergamo
3. L'Ufficio di Giustizia Riparativa e la formazione
 - 3.1 I percorsi formativi di Bergamo e di Vittorio Veneto
 - 3.2 La Commissione giuridica
4. L'Ufficio di Giustizia Riparativa e la sperimentazione e la ricerca:
percorsi di prossimità alle vittime dei reati e ad altre persone 'offese'
5. L'Ufficio di Giustizia ripartiva e la formazione continua dei suoi mediatori: lo stage a Parigi, il racconto di un'esperienza
6. L'Ufficio di Giustizia ripartiva all'interno delle attività della Caritas
 - 6.1 Progetto Abruzzo
 - 6.2 I progetti carcere della Caritas Italiana e i principi di giustizia riparativa
7. L'Ufficio di Giustizia Riparativa e le Convenzioni
8. L'Ufficio di Giustizia Riparativa e la sensibilizzazione nella scuola: il progetto di educazione alla legalità e alla mediazione di conflitti nella Scuola di San Paolo d'Argon
9. L'Ufficio di Giustizia Riparativa e l'incontro con la dimensione spirituale: il percorso di sensibilizzazione "Raggiungere l'irraggiungibile"
10. L'Ufficio di Giustizia Riparativa e l'ambiente ospedaliero: il convegno "Impariamo a litigare"

SECONDA PARTE:

Progetti futuri

1. Il sito internet dell'ufficio di Giustizia Riparativa
2. L'Osservatorio Permanente per il Coordinamento e il Monitoraggio delle esperienze in ambito ripartivo
3. Il Comitato scientifico
4. "Un progetto per l'Abruzzo"
5. Le attività di sensibilizzazione del territorio e di cura dello spirito della mediazione
 - 5.1 Il progetto "Al centro la periferia"
 - 5.2 Il progetto di formazione alla mediazione presso il Comune di Vimodrone

CONCLUSIONI

PRIMA PARTE

Progetti in corso

I Statistica dei casi affrontati dall'Ufficio di Giustizia Riparativa

I percorsi di mediazione effettuati hanno cercato di promuovere una giustizia capace di incontrare non solo "i fatti", ma anche le persone nella loro complessità, nella convinzione che è possibile dirimere il conflitto solo se si accoglie la profonda ferita umana e valori aie che si è creata.

Alcune osservazioni:

- **La tipologia dei casi: l'Ufficio si sta aprendo a casi di diversa natura (penale, sociale, pre-penale)**

Mettendosi in ascolto dei bisogni del territorio è stato da subito evidente che i conflitti abitano a 360° i contesti di relazione sociale, sia in modo esplicito che implicito, e laddove avvengono senza essere affrontati, risolti, addomesticati, creano dolore e ingiustizia.

Tipologie di intervento effettuate:

	tot	2005-2006 2007	2008 2009	Ente inviante	Percorso di mediazione
Mediazioni sociali	15	5	10	3 scuola professionale Patronato 2 Poveri ma cittadini 7 tam tam personale 3 vigili	5 arrivati alla mediazione 5 arrivati ai colloqui preliminari 5 arrivati colloqui con una parte
Mediazioni penali	7	5	2	5 giudice di pace 1 avvocati 1 vigili	3 arrivati alla mediazione 2 arrivati colloqui preliminari 2 telefonate primo contatto
Mediazioni sociale/penale	1	0	1	1 scuola professionale Patronato	1 arrivato mediazione

Accogliere questo sentimento di ingiustizia e dedicargli uno spazio e un tempo di espressione e riconoscimento profondo, ci pare la richiesta urgente di tanta gente soffocata dal dolore, dall'amarezza e dalla delusione che chiede solamente di poter riaprire una possibilità di cambiamento e rinascita.

Per questo abbiamo scelto come ufficio di allargare il nostro raggio d'azione non solo a casi prettamente penali, ma anche a casi di natura sociale che potrebbero nel tempo sfociare in casi penali veri e propri. Ciò che volgiamo introdurre è una logica preventiva, volta ad evitare lunghi e duri percorsi di sofferenza fra i circuiti della giustizia ordinaria.

Questo ampliamento d'azione è stato testimoniato anche dal cambio di nome dell'ufficio: da Ufficio di Mediazione Penale a Ufficio di Giustizia Riparativa.

In questo senso va letta la collaborazione attivata un paio di anni fa con i vigili di Bergamo.

•**Gli enti invianti: le collaborazioni attive**

- con i Vigili del Comune di Bergamo;
- con Coordinamento Giudice di Pace della provincia di Bergamo;
- con CFP Patronato San Vincenzo di Bergamo;
- con Servizio Poveri ma Cittadini del Caritas Diocesana Bergamasca;
- con Casa Circondariale di Bergamo.

•**Il processo di mediazione: l'incontro con la libertà e la volontarietà delle parti**

L'interruzione del percorso di mediazione avviene molto spesso per paura di incontrare l'altro, il suo sguardo, la sua colpa.

Spesso le persone che arrivano all'ufficio sono portatrici di conflitti che durano da anni, ristagnati nell'incomprensione, nel dolore, nell'offesa reciproca, nella paura, etc. per questo è molto difficile accompagnare queste persone all'incontro di mediazione, se non sono fortemente motivate ad addentrarsi nell'abisso profondo del conflitto.

Mettere come criterio fondamentale per acce-

dere alla mediazione la volontarietà delle parti, significa appunto sottolineare l'aspetto di coinvolgimento umano, emotivo e valori aie che a ciascuno viene chiesto come fattore "x" perché la mediazione avvenga. Si spiegano così alcuni percorsi non portati a termine. Questo non significa automaticamente che sono situazioni fallite; anzi, per alcuni l'incontro preliminare è stato un'occasione preziosa per essere ascoltati e riconosciuti e per riuscire a vedere il conflitto in un altro modo, con occhi nuovi, non solo con quelli della giustizia ordinaria o della giustizia interiore (della pancia).

•**I mediatori: un compito umile e arduo che viene svolto utilizzando diversi strumenti**

- **Impotenza:** i mediatori devono avere la capacità di non sostituirsi ai configgenti per proporre soluzioni, ma di sostare nella frustrazione e nell'impotenza di fronte alla ricerca faticosa di chi hanno di fronte. Il mediatore ha piena fiducia nelle capacità del reo e della vittima di trovare le soluzioni al loro conflitto.

- **Accoglienza:** la mediazione accoglie il disordine. È un momento, un luogo, in cui è possibile esprimere le nostre differenze e riconoscere quelle degli altri. È un incontro nel quale si scopre che i nostri conflitti non sono necessariamente distruttivi, ma possono essere anche generatori di un nuovo rapporto.

- **Parola e silenzio:** due facce della stessa medaglia. La mediazione lavora sulle esperienze di ingiustizia e accoglie il dolore che ne deriva, creando un tempo per la parola. È uno spazio dialogico nel quale ricostituire, insieme con l'altro, la dignità e il proprio nome, trasformando la solitudine, il vuoto, l'esperienza di separazione a cui il conflitto riconduce. La mediazione dà la parola e permette il passaggio dalla parola che umilia alla parola che riconosce. La parola non

detta lascia un vuoto, crea distanza; è difetto di vita, non fa nessun nodo. Spesso, in mediazione accadono silenzi prolungati, e questo può disorientare e far paura. Il mediatore deve essere capace di rimanere in silenzio, vuoto, verticale, nella consapevolezza che quel silenzio è prezioso perché permette alle persone di prendere le distanze dalle proprie emozioni, di evitare che esse si concatenino all'infinito. Soltanto dentro questa distanza, questa vastità, questo spazio, le persone potranno accogliere loro stesse e forse anche l'altro.

- **Empatia:** è la capacità di sentire la carica emotiva che la sofferenza e la rabbia portano in un conflitto senza appropriarsene, ma restituendola al reo e alla vittima perché possano in essa specchiarsi e riconoscersi. I mediatori praticano un ascolto empatico dei configgenti, si lasciano attraversare dalle emozioni come strumenti che risuonano senza trattenere le note. L'ascolto empatico non è una tecnica, ma un modo d'essere, che ha come condizioni imprescindibili il non giudizio, l'autenticità, l'equivocità ai due configgenti e l'umiltà.
- **Suonatori in un'orchestra:** i mediatori sono al servizio di uno spartito che non è il loro, ma che viene dettato alternativamente dal reo e dalla vittima. Il mediatore non è mai solo e non è un solista, ma lavora in armonia e in ascolto anche dei propri compagni. Se una mediazione funziona è anche grazie al lavoro di squadra dell'équipe di mediatori che vi prendono parte.

2 L'Ufficio di Giustizia Ripartiva e le istituzioni: la collaborazione con la Polizia Locale del Comune di Bergamo

Il lavoro di collaborazione con i vigili di Bergamo nasce nel 2007; l'idea di fondo è quella di venire incontro alla parte offesa dal reato attivando gli operatori del "sistema giudiziario" che sono i primi a venire in contatto con la persona. Il Testo unico di Pubblica Sicurezza, infatti, sottolinea come l'Autorità di pubblica sicurezza, "per mezzo dei suoi ufficiali e a richiesta delle parti è invitata a provvedere alla bonaria composizione dei dissidi privati".

Negli ultimi anni vi è stato un aumento consistente di situazioni di conflittualità soprattutto nei rapporti della quotidiana convivenza tra cittadini; proprio per questo è sempre più sentita la necessità di favorire iniziative che possono migliorare le normali relazioni tra i cittadini, recuperando e riaffermando regole condivise che sappiano anche garantire coesione sociale e promuovere tolleranza reciproca. Dopo un primo contatto con il comando dei vigili, avvenuto grazie all'impegno del sindaco in quel momento in carica, si è condivisa insieme l'ipotesi di dar vita ad un percorso di sensibilizzazione alla mediazione, di 16 ore circa, per i vigili referenti di ogni circoscrizione della città. Questo corso è stato gestito da due mediatori esperti e si è concluso con un incontro tecnico tra il nostro coordinatore e il comandante dei vigili urbani della città di Bergamo.

L'incontro ha chiarito e definito le modalità di invio dei casi all'ufficio da parte dei vigili.

È stata identificata come responsabile degli invii una vigilessa: tutti i possibili casi da inviare all'ufficio di mediazione verranno da lei vagliati previo consenso del comandante, in seguito lei stessa contatterà l'Ufficio per presentare il caso e stabilirne i passi successivi.

A seguito di questo corso, l'Ufficio ha elaborato una proposta di collaborazione strettamente operativa, proponendosi di intervenire, su

segnalazione dei vigili, per far fronte a quei casi di conflittualità sociale che, secondo loro, necessitano di un lavoro di mediazione, al fine di evitare derive giuridiche, muovendosi quindi in un'ottica preventiva pre-penale.

La convenzione fra Caritas Bergamasca e Comune di Bergamo è stata firmata a settembre del 2008.

Una volta terminato l'iter burocratico, è stato costituito un gruppo formato quattro mediatori che si è impegnato ad andare nei comandi dei vigili urbani dislocati sul territorio della città di Bergamo per parlare di mediazione, ma soprattutto per far sperimentare ai vigili stessi l'esperienza della mediazione. Tale percorso si è sviluppato con un incontro per ogni circoscrizione di circa 3 ore alla presenza di due mediatori e di circa 7 agenti per ogni comando.

Obiettivi di questi incontri sono stati:

1. Presentare, condividere e verificare il protocollo d'intesa stipulato dall'Amministrazione Comunale di Bergamo e dalla Caritas Bergamasca per il progetto denominato "Centro per la mediazione dei conflitti", anche con l'aiuto degli agenti che avevano già partecipato ad un primo incontro sulla mediazione penale.
2. Far sperimentare al nucleo di Polizia Locale una mediazione, in modo che potessero percepire direttamente come si svolge, quali sono le risorse messe in campo dai mediatori e il ruolo principale di cui sono investite le due parti in conflitto.
3. Raccogliere tutte le domande emerse nei vari incontri per trarre spunti di riflessione ed eventualmente apportare insieme delle modifiche al protocollo.

Questi incontri sono stati molto positivi sia per i mediatori impegnati in questo percorso di sensibilizzazione che hanno avuto la possibilità di confrontarsi con delle persone che fino a quel momento non avevano la percezione precisa di che cosa fosse veramente la mediazione, sia per i vigili stessi che hanno trovato nella mediazione uno strumento in più per poter rispondere alle esigenze dei cittadini

che quotidianamente si presentano presso i loro uffici con problematiche varie e complesse.

3 L'Ufficio di Giustizia Ripartiva e la formazione

La formazione di futuri mediatori è forse una delle modalità più interessanti e belle, non soltanto di trasmettere ad altri lo spirito e della mediazione e della giustizia ripartiva, ma di renderlo concretamente presente nella società.

3.1 I percorsi formativi di Bergamo e di Vittorio Veneto

Nel 2007, grazie ai finanziamenti di un bando ministeriale, ha avuto inizio a Bergamo un nuovo corso di formazione per mediatori penali promosso dall'Ufficio di Giustizia Ripartiva e gestito in collaborazione con l'associazione Dike di Milano. Il Corso (realizzato tra settembre 2007 e giugno 2008) è stato progettato secondo i migliori standard esistenti e in ottemperanza alle indicazioni internazionali, con un monte ore complessivo di 160 ore, suddivise in 120 ore di pratica mediativa e 40 di apprendimento in aula, affrontando i principali temi antropologico-filosofici, giuridici, organizzativi che stanno alla base del paradigma ripartivo, nonché l'esame delle portanti teoriche del modello della mediazione umanistica. Alcuni stages del Corso hanno visto la presenza della stessa Jacqueline Morineau, ispiratrice della mediazione umanistica e direttrice del CMFM di Parigi. Il gruppo che vi ha preso parte era costituito da 17 persone di provenienza etnica, culturale, religiosa e formativa molto differente. Ai partecipanti la Caritas bergamasca ha chiesto, una volta terminato il corso, di diventare volontari dell'Ufficio e tutti hanno accettato. A tutt'oggi prestano la loro opera di

mediatori volontari presso l'Ufficio di Giustizia Ripartiva di Bergamo, arricchendolo profondamente grazie alle loro diversità, che testimoniano la forza della mediazione nella "convivialità delle differenze".

Nel 2009 l'Ufficio di Bergamo ha avuto, per la seconda volta, l'opportunità e la gioia di ideare, progettare e realizzare, su richiesta dell'Associazione "La Voce" di Vittorio Veneto (TV), un corso completo destinato alla costituzione di un Centro di Mediazione operante sul territorio, nonché di svolgere nel medesimo contesto alcuni percorsi e *stages* di sensibilizzazione al modello riparativo. Alcuni componenti dell'Ufficio - che hanno svolto uno specifico *training* per formatori direttamente con Jacqueline Morineau - sono stati designati da Caritas bergamasca per questo compito.

Il Corso, della durata di 160 ore (120 di pratica mediativa e 40 di apprendimento in aula), è stato realizzato nell'arco di circa 10 mesi tra il 2009 e il 2010. È stato progettato, come il precedente, secondo gli standard internazionali; ha trattato i principali temi antropologico-filosofici, giuridici, organizzativi che stanno alla base della giustizia ripartiva e le fondamenta del modello di mediazione utilizzato; ha visto l'alternarsi di laboratori di ascolto empatico, lezioni frontali, discussione in gruppo ed esercitazioni tramite giochi di ruolo. Anche in questo percorso, alcuni *stages* hanno potuto godere della presenza di Jacqueline Morineau. Anche per la trattazione dei temi teorici sono state utilizzate risorse interne all'Ufficio per la Giustizia Riparativa di Bergamo (alcune mediatrici aventi una formazione tecnica giuridica in quanto laureate in giurisprudenza).

Non di poca rilevanza è il fatto che - essendo l'Associazione "La Voce" nata da un'esperien-

za cristiana e attiva in ambito ecclesiale - il Corso ha messo a tema le questioni inerenti a laicità/identità religiosa e pratica della mediazione sul territorio.

L'Ufficio per la Giustizia Riparativa di Bergamo intrattiene relazioni con altre realtà attive nel privato sociale in Lombardia, in collaborazione con le quali sono previste ulteriori occasioni di formazione e sensibilizzazione alla mediazione.

3.2 La Commissione Giuridica

La Commissione si compone di 4 mediatrici aventi una formazione tecnica giuridica in quanto laureate e laureande in giurisprudenza. La Commissione è stata chiamata a fornire un sostegno in occasione delle giornate di formazione attivate dalla dirigenza del gruppo sulle questioni squisitamente tecniche legate alla trasmissione dei casi alla Mediazione da parte delle autorità preposte quali i Giudici di Pace o le autorità di polizia.

Inoltre ha l'incarico di tenere costantemente aggiornato il gruppo dei mediatori sulle novità normative ed istituzionali relative ai casi inviabili. La materia, infatti, è in continua trasformazione, anche per la volontà del legislatore di snellire tutto ciò che è legato allo svolgimento del processo e, pertanto, l'aggiornamento sulle procedure da osservare è in continua evoluzione e richiede costante aggiornamento e monitoraggio.

Infine, allo scopo di rendere più semplice e comprensibile l'argomento e salvaguardare il lavoro di ricerca, la Commissione si è data anche il compito di potenziare il lavoro che svolgerà attraverso la conservazione su supporto informatico dello stesso, in modo da poterlo o con facilità consultare e aggiornare secondo le necessità che dovessero presentarsi nel tempo.

4 L'Ufficio di Giustizia Ripartiva e la sperimentazione e la ricerca: percorsi di prossimità alle vittime dei reati e ad altre persone 'offese'

"Percorsi di prossimità alle vittime dei reati e ad altre persone offese" è un progetto a carattere sperimentale presentato dall'Università Cattolica del S. Cuore a Regione Lombardia e da quest'ultima approvato e finanziato con i fondi della Legge Regionale 8/2005. L'obiettivo del progetto, seguendo le autorevoli raccomandazioni internazionali, era di promuovere nelle comunità locali una rinnovata e arricchita sensibilità al dolore e all'esperienza di ingiustizia provate dalle vittime, al fine di stimolare, anche tra la gente comune, una maggior attenzione e avviare nelle istituzioni prassi operative migliori e più efficaci nell'accoglienza, accompagnamento e sostegno di chi ha subito un illecito penale. Il tratto caratterizzante di questo progetto stava, infatti, nel ricorso al metodo della giustizia ripartiva per diffondere forme e pratiche di premura verso le persone offese.

La sperimentazione si è rivolta fin da subito a tre realtà del territorio della Regione Lombardia: Milano, Cremona e Bergamo, individuate per la ricchezza di reti sociali ed istituzionali presenti e caratterizzate dall'avvio e/o consolidamento di percorsi specifici ed innovativi a vario titolo connessi con le problematiche della sicurezza e della prevenzione di reati. Nello specifico, rispetto al territorio di Bergamo il primo pensiero dell'università e della regione è andato all'Ufficio di Giustizia Ripartiva della Caritas Diocesana e al lavoro svolto in questi anni nell'ambito della giustizia.

Il nostro Ufficio ha deciso di aderirvi sia per il desiderio di collaborare con l'Università Cattolica e con la Regione attorno a questa questione, sia con l'intento di sviluppare sul territorio luoghi e tempi di riflessione e sensibilità sul tema delle vittime e più in generale della giustizia ripartiva.

Responsabile del percorso è stato un profes-

sore dell'Università Cattolica, membro del comitato scientifico di progetto, coadiuvato da due responsabili locali di rete, membri dell'Ufficio.

Da subito è stato fatto un grande lavoro per coinvolgere nel percorso persone con cammini lavorativi e appartenenze professionali molto diverse, dando vita ad un gruppo di 23 partecipanti così composto: 2 giornalisti, 2 vigili, 2 educatori della casa circondariale, 3 educatori del privato sociale, 1 tecnico comunale, 1 psicologa, 1 medico, 1 giudice onorario, 1 avvocato, 3 volontari, 1 sacerdote, 2 religiose, 1 esperta di cooperazione internazionale, 2 responsabili di servizi di accoglienza. Costituitosi il gruppo, il percorso ha preso il via a gennaio 2009 per concludersi a gennaio 2010 e si è articolato in tre azioni:

- **Azione 1: di sensibilizzazione**, di 5 mezza giornate, con l'intento di fornire una conoscenza di base sulla giustizia ripartiva e stimolare una riflessione critica sui vari aspetti (psicologici, criminologici, filosofici, giuridici) delle esperienze di vittimizzazione e di ingiustizia.
- **Azione 2: di formazione-intervento**, di 5 mezza giornate, per fornire un approfondimento scientifico delle problematiche emerse nell'Azione 1 (grazie al contributo di interventi formativi-universitari), offrire conoscenze di base per migliorare le capacità di lettura del contesto, promuovere un miglioramento delle prassi di interazione tra i soggetti e cercare di mettere a fuoco le buone prassi di accoglienza sapendo riconoscere e attivare le istituzioni deputate alla protezione delle vittime.
- **Azione 3: preparazione e realizzazione di un intervento sperimentale a livello territoriale**. Questa azione ha richiesto molto al gruppo in termini di impegno, motivazione,

costanza e serietà e ha dato vita alla progettazione e realizzazione di un incontro circolare tra autori di reato (ormai fuori dal circuito penale) e due vittime di reati di diversa gravità. L'evento, che oltre a questi ospiti ha coinvolto tutti i partecipanti al percorso, ha dato vita a risultati inediti e sorprendenti che sono stati ben riassunti in un video prodotto dai corsisti stessi: *"Abbiamo cercato giustizia, abbiamo trovato uno sguardo"*.

Nel video è possibile rintracciare in modo chiaro ma non esaustivo gli insegnamenti e le provocazioni che l'incontro e più in generale il percorso hanno aperto. Attraverso alcune parole chiave:

- dono
- sguardo
- spazio-tempo
- silenzio
- ferite

il video restituisce la trama di un cammino iniziato, non concluso, ma aperto verso il futuro.

Per concludere vorremmo utilizzare le parole di Claudia Mazzucato dell'Università Cattolica: *"Non tutto è andato liscio, ma il bilancio è senza dubbio positivo: lo si può dire senza vanità, perché il risultato principale di questo progetto non ha i contorni di un 'successo' su cui riposare, bensì le forme irrequiete di un sorprendente riscontro della sete di giustizia capace di offrire riconoscimento, rispetto e premura a vittime e colpevoli."*

Infatti è bastato aprire percorsi ospitali e scenari accoglienti per vedere immediatamente accendersi l'interesse delle persone e delle comunità e la loro voglia di lasciarsi coinvolgere, per constatare un'insperata fiducia in strumenti tutto sommato ignoti, per assistere al fiorire di risorse individuali e collettive prima inimmaginabili".

5 L'Ufficio di Giustizia

Riparativa e la formazione continua dei suoi mediatori: lo stage a Parigi, il racconto di un'esperienza

"Mediazione significa anzitutto essere in mezzo a ... dove il mediatore è vittima sacrificale tra l'uomo e l'uomo e tra l'uomo e Dio".

Jacqueline
Morineau

Il gruppo di mediatori dell'Ufficio di Giustizia riparativa di Bergamo coltiva la propria formazione attraverso degli incontri mensili in cui si approfondiscono le questioni emerse dalle mediazioni affrontate, si effettuano esercizi di ascolto e di accoglienza delle emozioni e si praticano giochi di ruolo che mettono in scena alcuni conflitti.

Una delle esperienze di formazione più profonde e significative per il gruppo di mediatori è stata sicuramente la partecipazione ad uno stage di mediazione con Jacqueline Morineau in Francia.

Qui di seguito il racconto di quest'esperienza.

27 - 28 giugno 2009 - Castello di Binanville, nei pressi di Parigi.

Il gruppo di mediatori dell'Ufficio di Giustizia Riparativa di Bergamo, alla fine del corso di formazione, incontra Jacqueline Morineau, ideatrice ed ispiratrice del metodo di mediazione umanistica.

Il viaggio è quasi una scommessa. A conclusione di un percorso formativo e battesimo per alcuni mediatori, perché non andare a Binanville?

Jacqueline ci aveva invitati e ci aspettava; e noi sapevamo che il viaggio era un'opportunità per chi si offre all'arte della mediazione.

Non poteva, naturalmente, essere un viaggio normale: l'aereo, anziché a Parigi, ci abbandona

na a Lille, nord-est della Francia, in un paesaggio grigio, triste, coperto da autunnali nuvole basse.

Non è possibile sia questo il colore della mediazione. Ma il trasferimento a Binanville si apre pian piano alla speranza e si illumina con il sole che torna ad indicarci la strada.

Il navigatore pazzo delle nostre macchine ci conduce attraverso l'isola verde della Francia, evitando il traffico caotico dell'autostrada, e ci permette di attraversare l'Île de France, con dolci saliscendi ed un susseguirsi di colori che vanno dal verde cupo o brillante dei boschi e dei prati, al tenero giallo dei campi di grano e d'orzo. La natura, madre (e a volte matrigna) ti avvicina alla mediazione. Sempre.

Jacqueline ci riceve per l'ora di pranzo. Siamo in ritardo, ma il dolce ristoro, bagnato da un buon bicchiere di vino francese, ci apre il cuore e la mente: siamo entrati in un mondo a parte.

Il castello non è più un castello: sono rimasti solo un cancello ed un fossato. Gli uomini ed il tempo sono spesso in clementi. E la natura, prepotente, vorrebbe riappropriarsi di ciò che una volta le apparteneva; ma Jacqueline ha fermato il tempo a Binanville, in attesa di un futuro che potrebbe presto iniziare.

Binanville è meta simbolica del pellegrinaggio della mediazione.

Il conflitto distrugge il vivere e le relazioni soffrono degli odi e delle separazioni. Gli scontri sono spesso dolorosi e lunghi. Le lotte si inaspriscono e creano danni molte volte irreparabili. Le persone non si incontrano e non si parlano ed il rancore alimenta le anime di rei e vittime.

E la violenza trova terreno fertile.

La mediazione, ci dice Jacqueline, accoglie le ferite, anche le più profonde, permettendo ad

anime sofferenti di incontrarsi e di parlarsi: *"la mediazione permette di riconoscere, senza però giudicare, che siamo deboli, che possiamo commettere degli atti inaccettabili per la società, ma che abbiamo la capacità di rovesciare la situazione in un'esperienza positiva per il futuro"*.

Nelle due giornate, più di una volta, noi, seduti sull'erba, nel verde del castello semi-distrutto e sotto l'azzurro cielo di Parigi, in silenzio, incontriamo la mediazione, offriamo i nostri dubbi e le nostre lacerazioni, lasciando che le parole di Jacqueline scendano a medicare, blandire, soccorrere. Il mediatore è anzitutto il mediatore di sé stesso e porge i propri conflitti come atto dovuto per amare e vivere lo *spirito della mediazione*.

Il tempo scorre veloce e, tra un passaggio in barca (o a nuoto) nell'aghetto di Binanville, una passeggiata nei campi, un pranzo a base di pane fatto in casa e di buon vino, le due giornate volano (e la ville lumière resta un sogno ...).

È il momento del commiato: volti e parole si sovrappongono e si confondono ed è difficile distinguere uno sguardo, una stretta di mano, un abbraccio. Ci siamo tutti, chi ha partecipato di persona e chi ci ha accompagnati idealmente, perché tutti sentiamo di vivere e condividere pienamente il cammino e l'avventura della mediazione.

Jacqueline alla fine ci saluta uno ad uno: un lungo abbraccio ed una parola che creano un legame di fiducia, amicizia e libertà; un abbraccio che è un invito a vivere qui ed ora la fatica e la bellezza della mediazione, consapevoli che essa non è la cura dei mali dell'universo, ma "senza nasconderci che il nostro obiettivo a lungo termine è quello di promuovere una cultura della pace nel mondo".

Ci lasciamo e l'appuntamento è per ...

6 L'Ufficio di Giustizia Riparativa all'interno delle attività della Caritas

6.1 Progetto emergenza Abruzzo

All'interno dell'attenzione alle emergenze propria della Caritas, l'Ufficio di Giustizia ripartiva ha deciso di dare il suo particolare contributo attraverso il "Progetto Abruzzo".

Riteniamo infatti che la mediazione possa essere una risorsa importante per facilitare la coesione sociale all'interno di una comunità colpita da un evento dirompente come il terremoto. Le finalità generali del progetto sono quelle di favorire la coesione sociale in alcune delle comunità colpite dal sisma. A partire dall'approccio della mediazione umanistica di Jaqueline Morineau a cui si ispira l'Ufficio di Giustizia Riparativa della Caritas bergamasca, crediamo di poter innescare un processo che vada a sostenere la ricostruzione della comunità nel suo senso più ampio. Infatti, come sostiene l'autrice nel suo libro "Lo spirito della mediazione", *"per la vita di quartiere la mediazione può essere come l'olio che si mette nell'ingranaggio per facilitare i rapporti interpersonali. Nelle statistiche relative alla mediazione penale che abbiamo svolto per la Procura della Repubblica di Parigi il numero più elevato di risultati positivi riguarda i conflitti di persone prossime, e questo è un elemento rilevatore. Creare un luogo di mediazione non significa creare un luogo di assistenza in più in cui ciascuno potrà venire a rovesciare il proprio malessere. Significa, invece, creare un luogo di apertura, di dialogo, di condivisione, di scambio in cui ognuno possa prendere in carico se stesso, si apra alla possibilità di un attenuazione e di una risoluzione dei propri problemi in un clima di solidarietà.*

La mediazione permette di superare lo spirito individualista, tipico della nostra epoca, per scoprire un'appartenenza attiva alla collettività. Costruire insieme la pace del quartiere è

un sfida che può ritrovare a ciascuno la sua dimensione crea ti va. Troppo spesso abbiamo dimenticato la ricchezza racchiusa nel fatto di poter costruire insieme un progetto o una casa, invece che di costruire solo per se stessi". Primo obiettivo del progetto è migliorare la conoscenza del territorio e della comunità colpita dal disastro da parte degli operatori dell'Ufficio di Giustizia Riparativa: per questo motivo alcuni mediatori hanno affiancato per una settimana a turno gli operatori Caritas impegnati in Abruzzo con lo scopo di osservare e condividere la fase dell'emergenza.

Secondo obiettivo è diffondere la cultura della mediazione all'interno della comunità e delle istituzioni nei luoghi colpiti dal terremoto, tramite stage di mediazione ed eventuali percorsi di approfondimento della prospettiva della mediazione da un punto di vista scientifico-culturale con il coinvolgimento dell'Università.

Terzo obiettivo è l'implementazione della mediazione come strumento per la costruzione della coesione sociale. L'intenzione è di costituire un ufficio di mediazione in loco, di stilare dei protocolli di intesa con gli enti locali e di creare percorsi di formazione alla mediazione a livello universitario.

Nel 2009 si è portata a termine la prima azione del progetto.

6.2 I progetti carcere della Caritas Italiana e principi di giustizia ripartiva

Su incarico della Caritas Italiana e in collaborazione con DIKE - Cooperativa per la mediazione dei Conflitti di Milano -, l'Ufficio per la Giustizia Riparativa di Bergamo ha contribuito all'ideazione e alla stesura del "Progetto per l'analisi delle connessioni tra i progetti carcere realizzati dalle Caritas Diocesane e i principi di giustizia ripartiva" e contribuirà concretamente alla sua realizzazione.

Gli obiettivi del progetto sono i seguenti:

- a) fornire alla Caritas Italiana un quadro completo ed esaustivo delle progettualità realizzate in questi anni con i progetti 8x1000 nell'ambito carcerario analizzando obiettivi, processi e risultati ottenuti.
- b) Verificare ed analizzare la presenza dei valori e dei principi portanti delle politiche di Giustizia Riparativa nei progetti presentati e gestiti da Caritas in questi anni.
- c) Creare una base di riflessione per avviare l'individuazione di linee comuni di indirizzo Caritas.

Il progetto sarà concretizzato attraverso la lettura trasversale dei progetti realizzati in tale ambito dalle Caritas diocesane dal 2001 al 2007; la realizzazione di interviste telefoniche a tutti i direttori e/o ai referenti dei progetti; la creazione di un focus group utile ad approfondire gli elementi emersi dalla lettura trasversale e verificarne le ipotesi identificate.

7 L'Ufficio di Giustizia Riparativa e le Convenzioni

L'ufficio di giustizia riparativa ha stipulato in questi anni alcune convenzioni importanti:

- una **convenzione tra Caritas Bergamasca e ufficio di esecuzione penale esterna (UEPE) di Brescia e Bergamo dell'amministrazione penitenziaria, per promuovere giustizia riparativa sul nostro territorio**. Essa è stata preceduta, nel maggio del 2007, da una giornata di formazione, tenuta dall'équipe di mediatori, rivolta alle assi-

stenti sociali dell'UEPE che aveva lo scopo di presentare lo strumento della mediazione, con l'obiettivo di ipotizzare possibili collaborazioni future. In particolare, con l'apertura dell'Ufficio UEPE a Bergamo, sono in programma degli accordi per delle sperimentazioni di mediazione penale con le persone in affidamento sociale sul territorio di Bergamo.

- una **collaborazione con la Polizia Locale di Bergamo**, cominciata nel 2007 con un corso di formazione alla mediazione di 12 ore per un gruppo di vigili referenti delle diverse circoscrizioni, al termine del quale è stato steso un protocollo che coinvolge anche il Comune di Bergamo. Un'intesa che si pone come obiettivo quello di valorizzare e sostenere l'attività conciliativa informalmente attuata dagli agenti della polizia locale nel corso delle proprie attività di incontro con la cittadinanza. A volte le convenzioni regolano rapporti istituzionali e danno l'opportunità di aprire nuovi spazi di intervento, non sempre però diventano reale luogo di incontro di culture e di approcci diversi. La forza di questo protocollo d'intesa sta nel fatto che è nato da due processi sorprendentemente contemporanei e convergenti. Il primo, istituzionale, tra comune e Caritas, il secondo, più informale, frutto del dialogo tra persone con la medesima sensibilità. Infatti, nell'incontro tra alcuni agenti e il loro comandante e i mediatori coinvolti, si sono condivise con profondità un'esperienza di giustizia e una visione comune del territorio. Questo ha reso la collaborazione uno scambio e un incontro ricco e capace di produrre prospettive nuove ed interessanti che necessitano ora una declinazione comune sul territorio.

8 L'Ufficio di Giustizia Ripartiva e la sensibilizzazione nella scuola: il progetto di educazione alla legalità e alla mediazione di conflitti nella Scuola di San Paolo d'Argon

La richiesta di percorso di formazione alla mediazione per una classe di ragazzi di una scuola media è pervenuta all'Ufficio dall'associazione Ruah onlus che ha sede a San Paolo d'Argon, la quale ci ha chiesto di fare un intervento per mediare conflitti in ambito scolastico.

Obiettivi del percorso:

- Sensibilizzazione di studenti, docenti, genitori al tema della risoluzione dei conflitti.
- Promozione di una modalità efficace di risoluzione dei conflitti.
- Promozione di una rete di persone (studenti, docenti e genitori) nella scuola, capaci di individuare i conflitti e prenderli in carico.

Struttura del percorso:

- 1 incontro preparatorio preside / docente coinvolto
- 5 incontri con gli studenti di una classe dell'istituto
- 2 incontri con i genitori della classe coinvolta
- 1 incontro di restituzione con il corpo docenti della classe coinvolta

Due mediatori si sono recati a stabilire il

primo contatto con il direttore didattico per la presentazione del progetto. Il direttore ha preso in carico l'avvio del progetto con l'obiettivo di coinvolgere il collegio docenti e di individuare una classe dove sperimentare il progetto.

È stato realizzato anche un incontro con l'insegnante di riferimento con l'obiettivo di presentare il progetto, raccogliere le prime informazioni sulla classe e concordare un programma di attività e momenti di scambio con l'insegnante stessa.

Gli incontri in classe, di due ore ciascuno, si sono svolti alla presenza di due mediatrici ed hanno affrontato, attraverso giochi, dialogo con la classe e tecniche di animazione teatrale, i seguenti temi: presentazione del percorso; definizione di conflitto; relazione conflitto-rabbia; esemplificazioni di conflitti; relazione conflitto-esclusione; esercizi di confidenza con le emozioni; istruzioni per il conflitto; risoluzione di un conflitto reale attraverso la mediazione dei compagni. Gli incontri hanno fatto emergere un conflitto reale presente nella classe, che è stato affrontato nell'ultimo incontro con la presenza di un ulteriore mediatore, che ha affiancato i ragazzi durante la mediazione. Contemporaneamente all'attività con gli studenti è stato realizzato un percorso con i loro genitori di sensibilizzazione ai temi della mediazione.

Successivamente si è cercato di comunicare i risultati al corpo docenti della classe coinvolta attraverso una riunione di restituzione.

9 L'Ufficio di Giustizia Riparativa e l'incontro con la dimensione spirituale: il percorso di sensibilizzazione "Raggiungere l'irraggiungibile"

*Io cerco e raccolgo il rifiuto di tutti gli altri,
perché dove altri provvede
lo fa assai meglio di quello che io potrei fare,
ma dove altri non può giungere
cerco di fare qualcosa io così come posso.
Beato Luigi Palazzolo*

Il percorso "Raggiungere l'irraggiungibile" offerto all'Istituto Palazzolo - Suore delle Poverelle ha voluto sensibilizzare un gruppo di religiose - che svolgono attività differenti nei vari ambiti caritativi dell'Istituto - allo strumento della mediazione.

Durante il percorso, è stato esplicitato che, nella visione di Jacqueline Morineau, la mediazione è essenzialmente un percorso di trasformazione dell'intera persona umana (vista nella distinzione/unità di *spirito, anima e corpo*, coerentemente con l'antropologia patristica). Tale trasformazione prende certamente spunto da una situazione concreta di conflitto e dal riconoscimento della sofferenza che genera, ma presto essa si inoltra in territori esistenziali più profondi, incontrando dimensioni valoriali e perfino spirituali: dimensioni che l'epoca contemporanea avverte sempre più come radicalmente *irraggiungibili*. Questo avviene recuperando quelle capacità innate (di sentire, di riconoscere, di accompagnare) proprie di ciascun essere umano in quanto - appunto - è. Si tratta di un approccio estremamente umile, pienamente consapevole del proprio limite: ma è un'umiltà in grado di confrontarsi con la

profondità abissale del cuore umano (*dove altri non può giungere* - scrive il Beato Luigi Palazzolo - *cerco di fare qualcosa io così come posso*).

Il percorso di sensibilizzazione è stato sviluppato a partire dalla consapevolezza dell'identità non soltanto *religiosa*, ma *vocazionale* del gruppo, il che ha consentito di esplicitare livelli di senso che nelle sensibilizzazioni rivolte a gruppi ordinari non sono sempre resi espliciti.

Gli ambiti di intervento esterni in cui operano le religiose sono naturalmente molto esposti al conflitto. Tuttavia, in questo percorso di sensibilizzazione, l'attenzione è stata rivolta a conflitti più elementari e universali (nell'ambito della famiglia, dell'Istituto religioso, delle amicizie): il desiderio era che vi fosse uno spazio e un tempo dedicato a ciascuna delle partecipanti, mettendo da parte - per un poco - il proprio compito. Il lavoro proposto non è stato esclusivamente di natura teorica.

Sono stati incontrati ed accolti veri sentiti, vere emozioni e vulnerabilità e veri conflitti.

Il percorso si è articolato in tre moduli della durata di 4 ore ciascuno (dalle 9 alle 13) nelle date di: Sabato 9, 16 e 23 Maggio 2009.

I moduli sono stati costituiti da alcune introduzioni teoriche, da esercizi pratici e conseguente valutazioni degli stessi, da mediazioni e condivisioni conclusive.

L'équipe di formazione era composta da mediatori membri dell'Ufficio di Giustizia Riparativa di Bergamo.

IO L'Ufficio di Giustizia Riparativa e l'ambiente ospedaliero: il convegno "Impariamo a litigare"

Il comitato di Bioetica dell'A.O. Ospedali Riuniti di Bergamo ha chiesto all'Ufficio di Giustizia Riparativa di Bergamo un contributo nell'annuale convegno dal titolo **"Impariamo a litigare"**.

Tale convegno intendeva esplorare le diverse possibili dinamiche di conflitto nella comunicazione tra le varie identità presenti nel contesto ospedaliero e presentarne le modalità di gestione in un'ottica di mediazione e trasformazione.

È sempre più evidente che gestire i conflitti richiede competenze specifiche; questo è particolarmente vero per il settore sanitario, dove recenti trasformazioni hanno sostituito al modello della dominanza medica un quadro in cui, viste le diverse parti in causa, le divergenze sono la regola più che l'eccezione. Non si può più pensare che i conflitti si possono evitare: occorre invece valutare come trasformarli da eventi distruttivi e negativi in occasioni di crescita e confronto.

Nell'ambito del convegno i vari contributi han-

no cercato di analizzare i conflitti, le loro cause e i modi di gestirli.

Il contributo dell'Ufficio è stato portato da Leonardo Lenzi, che nel suo intervento ha sottolineato come la mediazione sia strumento importate e spesso fondamentale nella gestione del conflitto perché dà voce al grido di dolore e alle emozioni che una persona porta dentro di sé: solo se questo grido può essere espresso e viene accolto dai mediatori, la persona si sente riconosciuta e di conseguenza può arrivare a riconoscere l'altro.

È un risultato importante che una nuova cultura della gestione dei conflitti inizi a percepire la mediazione come uno strumento fondamentale per la risoluzione del conflitto stesso, così come è importante che sul territorio sia presente una struttura sensibile a queste problematiche e che lavori su questo fronte.

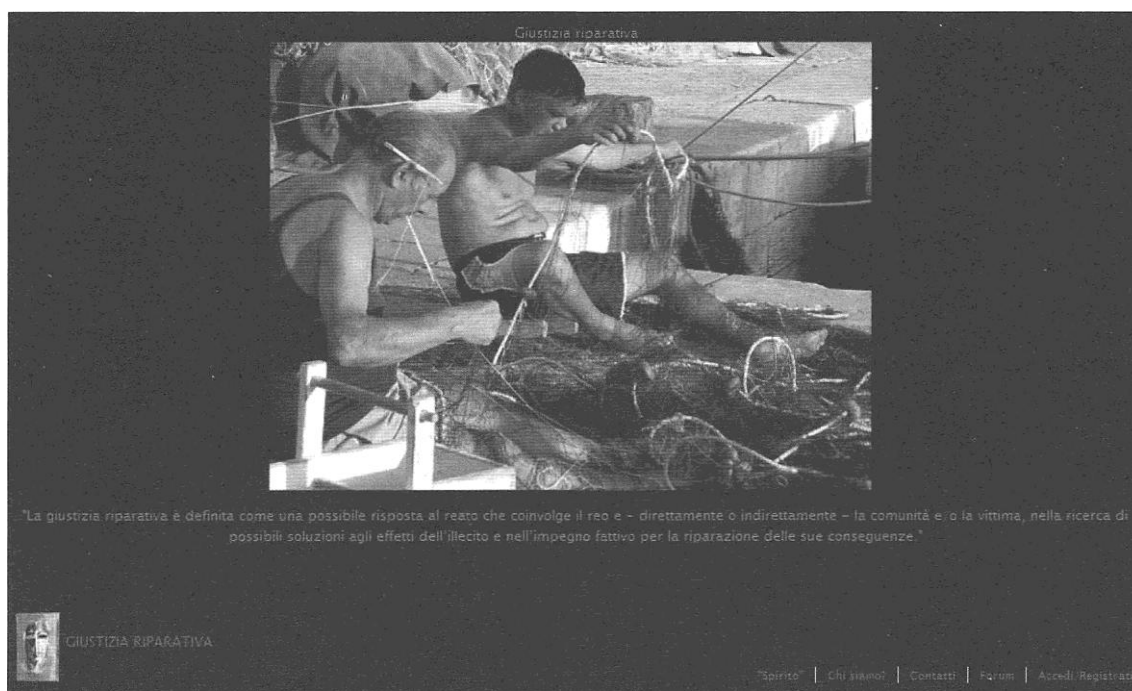
"Il conflitto è madre di tutte le cose [...] Occorre sapere che il conflitto è comune, che il contrasto è giustizia e che tutte le cose accadono secondo contrasto e necessità e che in ciò che discorda sta l'armonia più bella".

Eraclito

4.

SECONDA PARTE

Progetti futuri



I Il sito internet dell'Ufficio di Giustizia Riparativa

Nel corso dell'anno 2010, due operatori della Caritas Diocesana Bergamasca hanno realizzato il sito internet che potrà a breve essere visualizzato all'indirizzo www.caritasbergamo.it/giustiziariparativa.

Il sito sarà l'occasione per presentare il nostro lavoro, farci conoscere e sensibilizzare il territorio sui temi della giustizia riparativa. Fra le funzionalità del sito è presente anche

una sezione dedicata al forum, a cui potranno accedere, dopo essersi registrati, tutti i mediatori e tutte le persone che hanno voglia di condividere con noi i loro pensieri e le loro idee.

Il forum potrà essere un ottimo luogo in cui chi vorrà potrà "lasciare un segno" del suo passaggio, sia con un semplice saluto, sia condividendo alcune riflessioni su vari temi che via via sarà possibile proporre.

2 L'Osservatorio Permanente per il Coordinamento e il Monitoraggio delle esperienze in ambito ripartivo

Nel mese di gennaio 2009 il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia ha affidato alla dr.ssa Maria Pia Giuffrida il compito di attivare l'"*Osservatorio Permanente per il Coordinamento e il Monitoraggio delle esperienze in ambito ripartivo*", con la funzione di valutare i casi proposti dagli uffici periferici del Dipartimento e svolgere attività di indirizzo e consulenza in ordine a modelli e procedure da utilizzare con operatori o con associazioni di giustizia ripartiva e mediazione penale.

Il progetto si propone di dare impulso alle attività di informazione e sensibilizzazione sui programmi di giustizia ripartiva, definire e proporre agli uffici competenti pacchetti formativi rivolti al personale dell'Amministrazione penitenziaria, offrire consulenza ai soggetti che ne facciano richiesta (Magistratura di sorveglianza, Regioni, EELL, associazioni e privato sociale), collaborare con gli altri Dipartimenti del Ministero della Giustizia e con l'Ufficio legislativo allo scopo di elaborare proposte normative sui sistemi consensuali di giustizia e sulla tutela delle vittime dei reati.

Nell'ambito di tale progetto, in particolare, è prevista un'attività di sperimentazione degli interventi di mediazione penale di condannati adulti e la costituzione di una banca-dati dei mediatori che, contattati dalla dott.ssa Giuffrida, abbiano offerto la loro personale e gratuita disponibilità.

A questo proposito è stato contattato anche l'Ufficio di Giustizia Riparativa di Bergamo, che ha aderito alla proposta di collaborazione, segnalando i nominativi dei mediatori ad esso appartenenti, dei quali ha inviato i relativi curricula.

Il gruppo di lavoro ha quindi definito l'elenco dei mediatori con cui saranno avviati i futuri

interventi di giustizia ripartiva e mediazione penale, mediante convenzione con il singolo mediatore (o con il singolo ente). L'Osservatorio procederà a vagliare i casi posti alla sua attenzione e ad individuare i mediatori, sulla base dei criteri dal medesimo elaborati, fornendo le indicazioni e le procedure da seguire per ogni singolo percorso di mediazione, a tutela delle parti, previa audizione degli operatori penitenziari e d'intesa con la Magistratura di Sorveglianza.

3 Il Comitato scientifico

Sarà al più presto costituito un Comitato Scientifico, finalizzato ad accompagnare e a stimolare culturalmente le attività dell'Ufficio per la Giustizia Riparativa di Bergamo.

Tale Comitato si riunirà periodicamente con il compito specifico di:

- monitorare lo stato di attuazione dei progetti intrapresi, i risultati raggiunti, e indicare eventuali prospettive di evoluzione; valutare la conformità dei progetti e delle attività dell'Ufficio con le buone prassi della giustizia riparativa, e la corrispondenza con i reali bisogni del territorio e della comunità, orientandoli - se se ne ravvisa l'opportunità - verso una più corretta applicazione; promuovere e sostenere la programmazione di iniziative di formazione e di approfondimento culturale e scientifico.

Oltre al Coordinatore dell'Ufficio per la Giustizia Riparativa di Bergamo, saranno invitati a partecipare al Comitato Scientifico docenti universitari di discipline umanistiche e giuridiche delle Università di Bergamo, di Milano e di Brescia, funzionari del Ministero della Giustizia e rappresentanti del Comune e della Diocesi di Bergamo.

4 "Un progetto per l'Abruzzo"

a Il terremoto

Il terremoto del 6 Aprile 2009 di magnitudo 6,3 della scala Richter ha colpito la zona intorno al capoluogo dell'Abruzzo intorno alle 3.32. Questa scossa è stata preceduta e seguita da una lunga serie di scosse più o meno forti. Almeno 26 sono stati i Comuni interessati. In particolare, il simbolo del disastro causato dal terremoto è la frazione di Onna, che è stata praticamente rasa al suolo. Il bilancio definitivo è di 308 morti, circa 1600 feriti di cui 200 gravissimi.

I primi soccorsi dei vigili del fuoco e della protezione civile hanno consentito di salvare le persone che si trovavano sotto le macerie o in situazioni di pericolo. Gli interventi successivi, organizzati dal privato sociale, dagli enti cattolici, dalla protezione civile e dalle forze dell'ordine, sono stati tesi all'allestimento, in prevalenza, delle tendopoli o al trasferimento degli sfollati presso gli alberghi per garantire alla popolazione abruzzese le cure primarie: vitto, alloggio (provvisorio), cure mediche e un minimo di accesso ai servizi territoriali.

Dopo la fase di emergenza primaria, sono iniziate le azioni di catalogazione dei danni delle case e sono stati attivati dal Governo gli interventi "più stabili" per i cittadini, con l'allestimento dei cantieri per la realizzazione delle casette di legno e di agglomerati residenziali.

La necessità prevalente della popolazione riguarda l'alloggio, il lavoro e la formazione (la scuola dell'obbligo in particolare). In particolare, la fase dell'assegnazione degli alloggi diventa un momento delicato perché molti cittadini si vedono costretti a valutare l'ipotesi di un trasferimento dal luogo in cui sono vissuti e che rappresenta il contesto primario delle relazioni familiari, affettive e comunitarie.

b La comunità nei disastri'

Sempre più diffusa e sentita è la necessità, da parte delle autorità e dei decisori locali, di fornire risposte competenti alle necessità che i soggetti sviluppano in caso di eventi tragici di portata collettiva.

Se fino a tutti gli anni '80, esse erano identificate esclusivamente con i bisogni sanitari, di nutrimento e ricovero, gradatamente il sistema dei soccorsi acquisisce l'obiettivo del "completo benessere psico-fisico dell'individuo", e quindi anche quello del conseguimento del benessere psicologico.

La letteratura in merito rispecchia la piena "globalizzazione" di questo ambito: se diverso può essere infatti l'impianto organizzativo in caso di emergenze, esiste ormai a livello mondiale (in prevalenza occidentale, ma non solo) un linguaggio condiviso, anche se variamente articolato, che riguarda la meccanica dei disastri, l'organizzazione degli aiuti, le competenze professionali in campo, le reazioni emotive dei soggetti.

E' su questi ultimi che la letteratura psicologica ha concentrato prevalentemente la sua attenzione, determinando la distinzione tra:

- vittime "primarie" (quelle colpite direttamente dal dramma);
- "secondarie" (i soggetti con stretti legami con le vittime primarie);
- "terziarie", o "vicarie" (i soccorritori, e quanti si occupano delle vittime primarie per qualche motivo professionale);
- di "quarto livello" (soggetti di aree limitrofe, o di categorie affini alle vittime, potenzialmente identificate con esse).

Come si vede, l'inclusione nel ruolo di "vittime" di soggetti apparentemente non coinvolti nell'emergenza e nelle sue conseguenze, in particolare gli stessi soccorritori, ha ampliato notevolmente lo scenario di riferimento, identi-

1. Il paragrafo è diffusamente tratto da M. T. Fenoglio, *La comunità nei disastri: una prospettiva psicosociale*, Atti del convegno nazionale dei sociologi dell'ambiente, Torino, 19-20 settembre 2003.

5.

ficandolo come un fitto intreccio di elementi strutturali ed emotivi, di reazioni "a macchia d'olio", di reciproci influenzamenti: anche quando si ponga lo sguardo sulle reazioni della singola vittima, sono sempre il campo complesso e i contesti sociali e relazionali ad assumere rilevanza centrale.

Tale visione, che - ponendo al centro il contesto - dà rilievo alla comunità sociale in cui l'individuo è inserito, ha una storia assai recente, in particolare nel nostro paese.

«Nonostante fin dai tempi delle alluvioni del Polesine, del terremoto del Belice e dei disastri successivi (basti pensare alla alluvione di Firenze, all'Irpinia, al Vajont, al Friuli, e al più recente Molise) fosse diffusa la percezione che la calamità avesse determinato non solo lutti individuali, ma anche la trasformazione "epocale" di intere comunità, tale constatazione non veniva (e non viene a tutt'oggi) pienamente assunta da una visione degli aiuti che assuma le vicende della comunità nel suo complesso e in un lungo lasso temporale, sia da un punto di vista delle dinamiche sociali che da quello delle componenti psicologiche coinvolte.

Se si ascoltano i protagonisti di quegli eventi a distanza di tempo, ci si accorge tuttavia che le loro narrazioni parlano non solo di dolori individuali, ma di un mondo interamente mutato; di un tempo che viene scandito in un "prima" e in un "dopo" il disastro; di presenze, reali e/o interiorizzate, che continuano a muoversi entro uno scenario collettivo.

Questi testimoni raccontano una comunità che, anche quando sia stata restituita agli abitanti nelle sue caratteristiche architettoniche (si veda ad esempio il Friuli), è mutata per sempre.

Le comunità, come le persone, non ritornano mai "come prima" dopo eventi del genere. "Ciò che è accaduto resta incorporato nella vita della comunità e prende vita una nuova realtà".

A questo proposito si parla oggi di un "lutto culturale", vale a dire di una forma di perdita che comprende il mondo sociale che si era conosciuto, gli edifici e gli spazi significativi (la chiesa, la piazza) che costituivano la propria consueta geografia, le consuetudini, le ritualità, il linguaggio noti-".

c Il progetto

• **Obiettivo generale**

Favorire la coesione sociale nelle comunità interessate dal progetto attraverso la promozione della cultura della mediazione, facilitando così i processi di re-bonding (ricostruzione di legami sociali nel mutato contesto), sostenendo il processo di elaborazione delle perdite e dotando la popolazione di strumenti per favorire processi di ricostruzione dell'identità personale e gruppal e per supportare l'elaborazione del lutto per scongiurare effetti disadattivi",

• **Obiettivi specifici**

1. Comprendere i bisogni espressi e inespresi della comunità colpita dal disastro del terremoto.
2. Diffondere la cultura della mediazione all'interno della comunità e delle istituzioni nei luoghi colpiti dal terremoto attraverso azioni di sensibilizzazione e di formazione specifica.
3. Sostenere il neo-nato gruppo di mediatori nell'implementazione della mediazione.

2. M. T. Fenoglio, *La comunità nei disastri: una prospettiva psicosociale*, Atti del convegno nazionale dei sociologi dell'ambiente, Torino, 19-20 settembre 2003, p. 2-3.
3. M. T. Fenoglio, *La comunità nei disastri: una prospettiva psicosociale*, Atti del convegno nazionale dei sociologi dell'ambiente, Torino, 19-20 settembre 2003, p. 6.

5 Le attività di sensibilizzazione del territorio e di cura dello spirito della mediazione

5.1 Il progetto "Al centro la periferia"

Il progetto riunisce molti partner, tra cui la Caritas Diocesana Bergamasca, che lavorano su un determinato territorio e secondo le proprie competenze, implementano varie azioni progettuali che vanno da interventi sulle reti di prossimità all'economia solidale, dalla valorizzazione della genitorialità alle attività culturali.

Realizzare un laboratorio di comunità è l'obiettivo fondamentale del progetto "Al centro la periferia" che intende migliorare la coesione sociale di un quartiere di Bergamo (che per lo più può essere individuato come quello della Malpensata) facendone un luogo denso di relazioni di reciprocità e responsabile delle decisioni che determinano i processi di cambiamento.

Una delle azioni sarà gestita proprio dal nostro Ufficio di Giustizia Riparativa che, in collaborazione con alcune Parrocchie del territorio, contribuirà ad attivare alcune "sentinelle" che possano segnalare le situazioni di conflitto e ad avviare alcuni luoghi di mediazione in cui le persone saranno accompagnate nella realizzazione condivisa di nuove regole e significati volti ad affrontare i problemi comuni o privati.

In questo modo sarà possibile rispondere alle continue richieste di maggior "sicurezza", privilegiando un approccio relazionale che si ispira alla condivisione di nuove regole rispetto a un approccio di tipo repressivo e di contenimento.

L'attuale richiesta di "sicurezza", infatti, deve le sue origini a una diffusa paura dell'Altro, della novità, dello sconosciuto, dello straniero.

Questa condizione trova sempre più risposta

in politiche di maggior controllo sociale del territorio, come l'autorizzazione delle ronde, l'installazione di telecamere e l'aumento dell'impiego di agenti di pubblica sicurezza. Prevedere delle prassi di gestione del conflitto tra cittadini, che sappiano incanalare le potenziali spinte violente in un percorso di dialogo e confronto, è una decisione lungimirante e, come tale, strategica.

È soprattutto capace di offrire alternative positive all'attuale impostazione delle politiche che hanno a che fare con il tema della sicurezza, che è percepita dai cittadini come un diritto primario e come parametro imprescindibile di valutazione della qualità della vita, ma non può essere ridotta a mera materia di ordine pubblico.

L'azione progettuale che sarà implementata dal nostro Ufficio farà riferimento, invece, ad un approccio preventivo, che sappia promuovere una mediazione tra le vittime dei reati e i loro autori e che si concentrerà sull'accogliamento e il contenimento della paura, valorizzando le relazioni interpersonali nel loro complesso.

5.2 Il progetto di sensibilizzazione alla mediazione presso il Comune di Vimodrone

L'Ufficio è stato contattato dalla Responsabile dei servizi sociali del Comune di Vimodrone per un

progetto sperimentale che sviluppa ed incrementa un lavoro di rete con le agenzie e i soggetti presenti nel territorio, al fine di promuovere la cultura della mediazione, condividendo la finalità della costruzione, insieme ai cittadini, di un ambiente più sicuro e protetto, dove le persone siano in grado di affrontare le situazioni problematiche in modo adeguato, cioè sulla base di un approccio dialogico e di disponibilità alla ricerca di una soluzione consensuale.

6.

Il progetto si basa sostanzialmente su un intervento di sensibilizzazione alla mediazione dei conflitti, finalizzata allo sviluppo di un'educazione alla pace, per acquisire una maggiore capacità di ascolto e di gestione dei conflitti e per apprendere come trasformarli, allo scopo di migliorare le relazioni tra i protagonisti nelle loro vite quotidiane.

1. Gli obiettivi

Gli obiettivi principali del progetto sono i seguenti:

- a) Introduzione all'ascolto empatico.
- b) Conoscenza di strumenti utili nel supportare ed aiutare chi vive a contatto con persone che vivono nel conflitto e di conflitto
- c) Un primo avvicinamento e sensibilizzazione al tema della mediazione dei conflitti, con particolare riferimento all'ambito sociale-penale.

2. La metodologia

La metodologia didattica del percorso di sensibilizzazione sarà di tipo attivo: gli incontri si baseranno su un rapporto fortemente inclusivo, pratico e interattivo e vedranno l'alternarsi di momenti di pratica di nuove abilità con

momenti di apprendimento di gruppo.

È prevista l'alternanza tra:

- Laboratori di ascolto empatico: esercizi di ascolto ed esercizi di accoglienza delle emozioni.
- Lezioni frontali.
- Discussione in gruppo.
- Esercitazioni tramite giochi di ruolo che mettono in scena alcuni conflitti.

3. I contenuti

I contenuti che verranno affrontati durante il percorso formativo sono:

- L'ascolto empatico
- I principi della mediazione umanistica
- Elementi di giustizia riparativa

4. Le tappe

Il percorso si articolerà in cinque incontri:

- Presentazione del percorso e creazione del gruppo di lavoro (3 ore)
- Introduzione teorica alla mediazione (2 ore)
- laboratorio di ascolto empatico (3 ore)
- laboratorio di mediazione (3 ore)
- Co-progettazione di sviluppi futuri (3 ore)

CONCLUSIONI

L'essere mediatori non è una professione appresa una volta per tutte, piuttosto un percorso di cura della propria interiorità che ha a che fare con l'umanità della persona. Infatti l'appellativo "mediatori professionisti" suona stonato, tanto quanto il dichiararsi cristiani professionisti o esseri umani professionisti. L'alta professionalità infatti non è tanto legata alla mediazione e alla competenza sviluppata secondo standard europei, quanto alla responsabilità che ciascun membro mette in gioco nel suo impegno e ai percorsi lavorativi e di vita di ognuno. È difficile descrivere questi percorsi in poche righe: il gruppo è composto da chi lavora come operaio e insieme come formatore in percorsi interculturali nella scuola, da chi è guida museale, da chi è educatore o avvocato, da chi lavora in enti pubblici o in istituzioni accademiche, nei luoghi di cura o in banca, e quindi costituisce uno spaccato molto rappresentativo della nostra società.

Gestire le tante iniziative presenti e future significa confidare in una capacità organizzativa solida, che non può essere mutuata tout court dalla Caritas Diocesana. La scelta di quest'ultima di investire risorse proprie in tale progetto, sicuramente ha permesso e permetterà al gruppo di non farsi travolgere dal proprio entusiasmo.

Gli aspetti critici naturalmente non mancano: anche il gruppo ha vissuto e vive normali dinamiche conflittuali, ma l'approccio della mediazione umanistica ci aiuta a rendere i conflitti evidenti, ed è un dono grande potersi arrabbiare sapendo che un scontro non è per forza distruttivo.

Quando penso alla mediazione, credo che prima di tutto doni la capacità di lottare con lealtà. Non toglie nulla alla forza di uno scontro, ma è capace di dare dignità ai duellanti. Ed è con questo spirito che vogliamo guardare al futuro. Per concludere, un grazie a don Claudio per aver creduto alla sincerità e alla bellezza di questo gruppo.

Un grazie particolare a don Virgilio, capace di promuovere questo ufficio, di esserne un interlocutore sempre profondo e un custode discreto e fedele dell'anima, e di sostare con umiltà e decisione alla Sua Presenza.

Filippo Vanoncini
Coordinatore
Ufficio Giustizia Riparativa
Caritas Diocesana Bergamasca

Attraverso questo report abbiamo l'elenco delle attività realizzate e dei progetti in cantiere che, a distanza di così poco tempo dall'istituzione dell'Ufficio ci lasciano il sapore di una buona sorpresa

Il numero, la varietà e la qualità delle iniziative realizzate dai volontari dell'ufficio di giustizia ripartiva evidenziano un lavoro straordinario, frutto dell'impegno di un gruppo caratterizzato da tanta gratuità e da un'alta professionalità. La gratuità del gruppo è per me un grande segno della passione che muove il percorso e le azioni dei suoi componenti. L'impegno preso sulla parola dai mediatori di garantire almeno due anni di volontariato alla Caritas, a fronte della possibilità di essere formati, credo possa dare l'idea del tipo di legame che unisce i membri dell'ufficio. Il gruppo, composto da credenti cattolici e mussulmani, da persone dichiaratamente atee e da altre in ricerca, da giovani e da adulti, da uomini e da donne, è nella sua umanità ricco di qualità non ordinarie.

Esprimo il più sincero ringraziamento a tutte le persone diversamente coinvolte con il desiderio e l'impegno da parte della Caritas di promuovere sempre più l'ideale di giustizia ripartiva che non solo promuove un'umanità riconciliata ma ne esprime anche la vocazione all'unità.

Don Claudio Visconti
Il Direttore della Caritas



**UFFICIO DI
GIUSTIZIA RIPARATIVA**
Caritas Diocesana Bergamasca
Associazione Diakonia Onlus

Via Conventino, 8
24125 Bergamo
Tel. 035.4598554
Fax 035.4598401
E-mail: pm.cittadini@caritasbergamo.it
www.caritasbergamo.it

*Orari di apertura:
da lunedì a giovedì
dalle 14.00 alle 18.00*

Segni

